

alla «Rivista delle società commerciali» su cui pubblica anche Einaudi,⁴⁸ i quali evidentemente rappresentano, se pur con piglio dialettico, gli interessi del commercio italiano, abituato a lavorare dietro lo schermo della protezione doganale che arrivarono a definire le posizioni liberiste di Einaudi come negative del sentimento nazionale.

Facendo ancora leva sugli strumenti dell'economia pura, la «Riforma», segnatamente Luigi Einaudi,⁴⁹ affronta il drammatico problema dell'economia di guerra. E di nuovo, come ha fatto per l'impresa italiana in Libia, Einaudi lascia da parte ogni valutazione di ordine etico e morale, e limita la sua analisi alle dinamiche messe in opera dagli stati belligeranti per finanziare la guerra. L'analisi einaudiana, estremamente raffinata, risulta interessante proprio per la sua volontà di dare il giusto valore al lavoro dell'economista, che, in epoca di guerra, può paradossalmente riacquistare un suo spazio di discussione: parallelamente, la «Riforma sociale» diventa il territorio dove la parola chiarificatrice dell'economista può trovare collocazione. La guerra, togliendo dal ragionamento analitico ogni indebita ingerenza sociologica e/o socialista, mostra all'occhio dell'economista i meccanismi di funzionamento dell'economia capitalistica delle nazioni, spinti a raggiungere il massimo di produttività per sostenere l'impegno bellico. Nel momento dell'urgenza, il capitalismo dimostra la sua virtù, e appare come un meccanismo virtuoso capace di creare ricchezza e di sostenere gli Stati nelle loro attività. L'economista, chiamato ad analizzare il funzionamento dei mercati, ricopre dunque un ruolo importantissimo: egli deve dare parola alla macchina dell'economia, deve indagarne gli ingranaggi e, scoprendone i meccanismi di funzionamento, indicare quali sono le eventuali pecche o le necessarie miglie che debbono essere messe a punto. Il lavoro

Bari-Roma, Laterza, 1985. Come nota Roberto Vivarelli, pur nella differente cultura politica che caratterizzava i responsabili delle due testate – Einaudi e Salvemini – in realtà «il loro confluire sotto le rinnovate insegne di un liberismo che combatteva insieme il protezionismo industriale e quello operaio, si spiega soltanto alla luce di una comune critica a quegli aspetti del sistema politico giolittiano, che la latente crisi metteva ora pienamente in luce, e in cui sia l'uno che l'altro, malgrado differenze notevoli di idee e di temperamento, riconoscevano ugualmente una degenerazione dello stato liberale»: *Liberismo, protezionismo, fascismo. Per la storia e il significato di un trascurato giudizio di Luigi Einaudi sulle origini del fascismo*, in ID., *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 273. Su Salvemini si veda almeno M.L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1963.

⁴⁸ L. EINAUDI, *Ancora sulla riforma del regime doganale della Tripolitania*, «Rivista delle società commerciali», II, n. 2, 1912, pp. 85-94; ID., *Sul regime doganale per la Libia*, *ivi*, n. 3, pp. 242-244. Cfr. anche ID., *La bancocrazia internazionale*, «L'Unità», a. 1, n. 6, 20 gennaio 1912, p. 22; ID., *I fasti del protezionismo siderurgico*, *ivi*, n. 17, 6 aprile 1912, p. 67.

⁴⁹ L. EINAUDI, *Di alcuni aspetti economici della guerra europea*, «Riforma sociale», XXI, vol. XXV, nn. 11-12, 1914, pp. 865-899; ID., *Guerra ed economia*, *ivi*, XXII, vol. XXVI, nn. 6-7, 1915, pp. 454-482.